

raggi del sole, anche ai suoi occhi spenti sarebbe brillata la luce del giorno.

Il cieco si pose in viaggio accompagnato dalla sua domestica.

Giunto a Pozzo Strada, e precisamente presso una Chiesa fiancheggiata da un monastero

sorgente in tale località (ove lo straordinario avvenimento è ora ricordato da una lapide commemorativa), gli occhi del cieco furono colpiti da un luce vivissima che partiva dalla torre attigua alla Chiesa di Sant'Andrea. Però quella luce si spense tosto e gli occhi del povero Ravacchio ripiombarono nelle tenebre.

Ciononostante il cieco conosceva ormai il punto preciso verso il quale doveva dirigersi.

Giunto che ivi fu, si prostrò a terra in atto di preghiera. I passanti, commossi a quello spettacolo e venuti a conoscenza della pietosa storia del cieco, recarono la notizia ai loro Vescovo, Mainardo, tuttora stanziato a Testona. Il Presule ordinò alla popolazione un digiuno di tre giorni, e poscia processionalmente, accompagnato da tutto il Clero e da gran folla di fedeli, si diresse a Torino, ove giunto diede ordine di scavare tra le rovine della Chiesa di Sant'Andrea. Dopo breve tempo, tra il delirio di gioia della popolazione, venne estratta la preziosa Immagine che fu trovata perfettamente intatta.

Nell'istante istesso, Giovanni Ravacchio, il cieco di Brianzone, riacquistava completamente la vista.

Popolo e patriziato andarono a gara per ricostruire un Santuario degno del taumaturgo quadro, ed intorno al tempio cominciarono a sorgere numerose case di abitazione civile. Torino si ripopolò e la pace e la prosperità tornarono a rifiorire tra le desolate mura della Città.

Moltissimi fatti prodigiosi vennero ad accrescere la fede dei Torinesi nell'intercessione della Vergine Consolatrice.

Nel 1240, uno spaventoso incendio che stava per distruggere la Città, si arrestò e si spense immediatamente, non appena gli atterriti Torinesi corsero a gettarsi ai piedi della miracolosa Icona.

Ma si fu soprattutto nel 1706, mentre i Francesi stringevano d'assedio la Città, che apparve talmente manifesta la protezione della Vergine Consolatrice su Torino che i cittadini, con a capo il loro Sovrano, il Duca Vittorio Amedeo, non si peritarono di attribuire alla sua intercessione l'insigne vittoria degli Austro-piemontesi sui Gallo-Ispani.

Motivo principale di questa persuasione nell'animo dei Torinesi si fu che le batterie francesi e spagnuole si accanirono invano sui siti più prossimi al Santuario.

La persuasione di essere protetti dalla Celeste Consolatrice era talmente radicata nei Torinesi che essi affluivano senza nulla temere, in gran numero al Santuario durante i bombardamenti che duravano dallo spuntare al tramontare del sole, nè si ebbero mai a deploro-



Madonna della Consolata con Bambino